

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Dpef si sgretola sotto i colpi delle audizioni parlamentari. «Manca l'indicazione di un sentiero di riduzione della pressione fiscale», affonda il governatore di Bankitalia. E non solo. Per raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito «potrebbe essere necessaria l'adozione di misure finanziarie aggiuntive». Quanto alla ricetta proposta dalla banca centrale, «una revisione incisiva della riforma pensionistica del 1995», salvaguardando però i diritti acquisiti e puntando sull'innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento. La partita pensioni, comunque, continua fuori dalle stanze parlamentari. Più esattamente, in quelle del governo. Nella tarda mattinata di ieri si è svolto un vertice blindatissimo tra Giulio Tremonti e Roberto Maroni. Sul tavolo i tagli alle pensioni che il ministro dell'Economia vuole a tutti i costi parallelamente alla finanziaria, per poter far quadrare il bilancio. Nulla è trapelato sul nuovo faccia-a-faccia (il primo c'è stato venti giorni fa).

Nell'aula della Commissione bilancio del Parlamento le stilette di Antonio Fazio arrivano dopo una raffica ad alzo zero sul documento redatto da Tremonti. La prima proviene dall'Isae: «La manovra 2004 dovrebbe essere di 18,2 miliardi». Due in più di quanto affermato da Giulio Tremonti. La seconda bordata, bella forte, è della Corte dei Conti: «Il Dpef è scritto a matita, manca vistosamente proprio alla funzione principale che avrebbe dovuto svolgere». Arriva poi l'Istat, che apre il fronte della contabilizzazione degli introiti dei condoni: anche le somme conteggiate nel 2004 dovranno essere riferite al bilancio 2003. Risultato: il deficit di quest'anno diminuisce, ma l'anno prossimo si dovrà «tagliare» l'indebitamento di molto di più di quanto previsto. Insomma, i conti non tornano. O meglio: non ci sono, perché gli elementi di valutazione scarseggiano. A fine giornata la conferenza delle Regioni si chiama fuori: nessun giudizio perché manca la materia prima su cui giudicare.

Nel frattempo il Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani presenta gli

Visco e Bersani: per portare il deficit all'1,8 per cento necessaria una manovra di almeno 30 miliardi

“ Il Governatore: il Paese rischia il declino, le imprese sono in ritardo, non si conoscono le cifre delle entrate e il Patto di stabilità non va toccato ”



La Corte dei Conti si esprime così: non si può giudicare un documento scritto a matita. Cresce la protesta delle Regioni e degli Enti locali

# Fazio stronca il Dpef di Tremonti

Vertice riservato tra il ministro dell'Economia e Maroni, sul tavolo il taglio delle pensioni

ultimi numeri sullo stato delle casse dello Stato. Per centrare il deficit del 2004 all'1,8% (come vuole il Dpef) servirebbe una manovra da almeno 30,8

miliardi: il doppio dei 16 dichiarati da Tremonti ed anche molti di più dei 18 dell'Isae. Nell'ipotesi in cui dovessero emergere maggiori spese sanitarie (se-

condo calcoli di Visco quella voce starebbe sfiorando per circa 7 miliardi), si arriverebbe ad una manovra da 37,5 miliardi. Anche la crescita, secondo il

centro studi guidato dai due deputati diessini, si fermerebbe quest'anno allo 0,5% (il Dpef indica 0,8%) e non oltre l'1,5% l'anno prossimo (contro l'1,8

tendenziale del Dpef). «Non vogliamo fare le Cassandre - dichiara Bersani - ma le manipolazioni dei dati del governo stanno danneggiando l'economia re-

ale». L'ex ministro del tesoro, dal canto suo, individua diversi fattori di rischio per i conti: il gettito tributario ordinario in peggioramento, la collocazione dell'Anas (nel 2003 dentro il bilancio e nel 2004 fuori, Eurostat permettendo); il rinnovo contrattuale dei pubblici (0,2% del Pil) non contabilizzato nel Dpef. Quanto alla previdenza, non si può pensare a una riforma solo per fare cassa. È in ogni caso il welfare va valorizzato, non il contrario.

Molto preoccupato sulla dinamica di alcune voci è apparso anche il governatore Fazio. Davanti ai parlamentari denuncia più volte il calo dell'avanzo primario (ante imposte) a quota 3%, nonostante l'impegno dell'Italia con la Bce a mantenerlo attorno al 5,5. Altra dinamica inquietante è quello strano divario tra fabbisogno e indebitamento. Detto in altri termini tra cassa e competenza. «Spesso avviene che la cassa sia inferiore alla competenza - dichiara - Invece qui è il contrario». Che significa? Che sulle spese programmate il governo applica i «tagli», ma poi nella realtà non riesce a contenerle e con la cassa accumula sforamenti. Di fatto si crea un debito occulto, che sfugge ai conteggi.

Sul sistema Paese e il suo declino, tema su cui si sono concentrate le ultime Considerazioni finali del governatore, Fazio spiega che l'Italia «soffre di un bradisismo competitivo che ogni anno peggiora», ha bisogno invece di «concrete, pronte, azioni di politica economica». Solo così, avverte, il governo potrà centrare l'obiettivo di crescita programmato al 2%. E solo così potrà avere quel consenso sociale necessario per fare le riforme strutturali. Le imprese devono rafforzarsi, organizzarsi in reti per competere con i colossi stranieri. Altrimenti «agli altri Paesi continueranno a fare due passi e noi uno». Ma al sistema produttivo occorre un alleggerimento della pressione fiscale. Anche se nessun modello economico prevede una connessione tra meno tasse e sviluppo. Il tono del governatore è cauto, si può dire soft. Ma in un momento non risparmiava una sferzata a Tremonti. «Le fondazioni bancarie possono restare nel capitale delle banche», dichiara demolendo così la riforma del ministro dell'Economia.

Il prossimo anno il Pil non dovrebbe superare l'1,5 per cento. Intanto peggiora il gettito tributario



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, durante l'audizione sul Dpef davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

## Fisco, previsti 2 milioni di controlli

MILANO L'Agenzia delle entrate ha programmato 2 milioni di controlli da attuare entro l'anno per contrastare l'evasione fiscale. I controlli formali saranno un milione e 600mila, mentre i controlli sostanziali 237.500. Sono previsti inoltre 50mila controlli dei crediti d'imposta, mentre 60mila interesseranno il settore registro. Negli obiettivi dell'Agenzia rientra poi l'esecuzione di 1.262 verifiche nei confronti di imprese medio-grandi e 4.161 nei confronti delle pmi.

## PREVISIONI A CONFRONTO



# D'Amato piange sulla spalla dell'Ulivo

Un obiettivo unisce opposizione e Confindustria: la necessità di una svolta per lo sviluppo

ROMA Antonio D'Amato esce dall'incontro con l'Ulivo parlando di convergenze. Forse è questo il miracolo del Dpef targato Tremonti. Le cronache di Montecitorio, infatti, registrano incontri al calor bianco tra centro-sinistra e Confindustria nell'anno delle barricate sull'articolo 18. Tanto tesi che alcuni deputati di prima fila avrebbero preferito defilarsi piuttosto che ritrovarsi faccia-a-faccia con il leader degli imprenditori. Invece ieri i toni erano di tutt'altro tenore. «C'è stata convergenza nella valutazione di estrema criticità dello scenario economico - dichiara D'Amato all'uscita - nella consapevolezza che siamo di fronte a un rischio di crisi competitiva molto forte e sulla necessità di andare avanti su riforme strutturali per rilanciare l'economia e la competitività». E il feeling con il centro-destra? E i programmi fotocopia annunciati a Parma di due

anni fa? «Noi abbiamo un'idea chiara di cosa bisogna fare: i programmi servono se si realizzano e se si attuano. Era stato iniziato un percorso importante di riforme strutturali e competitive: questo percorso deve andare avanti con decisione». Così replica secco D'Amato ai cronisti che lo circondano.

Quasi (e il quasi è fondamentale) analoghe le dichiarazioni di Piero Fassino. «L'incontro con Confindustria è stato utile e si è concentrato sull'assoluta necessità di una finanziaria di sviluppo per rilanciare l'economia - dichiara - Questo significa modificare completamente l'impostazione data al Dpef». Il leader della Quercia non parla di riforme strutturali, ma l'obiettivo è comune: una svolta decisiva per far ripartire lo sviluppo. Quel documento non può restare così com'è. E neanche la Finanziaria che si profila.

Oltre a Confindustria i gruppi dei deputati dell'Ulivo - con il coordinamento di Mauro Agostini - hanno incontrato i rappresentanti nazionali della Confesercenti, della Confapi, di Legacoop, della Confcommercio, della Confartigianato e della Confcooperative. Il Dpef «manca di indirizzi strategici, non formula scelte nette in direzione dello sviluppo, ammette il sostanziale fallimento della riforma fiscale del ministro del Tesoro», sottolinea una nota diffusa al termine degli incontri. «A queste carenze si aggiunge la preoccupazione dei dati relativi ai conti pubblici».

Gli interventi dei rappresentanti delle Confederazioni hanno condiviso sostanzialmente il giudizio di totale inadeguatezza del documento alle reali esigenze di indirizzo e di normative dei diversi settori industriali e commerciali del nostro paese.

Per le aziende produttive, piccole e medie e dell'artigianato risultano particolarmente gravi la mancanza di misure strutturali, la confusione nel riordino degli incentivi, l'assenza di politiche di finanziamento alla costruzione delle reti necessarie alle attività produttive e distributive.

Le associazioni hanno sottolineato che «la credibilità degli obiettivi è largamente criticabile». Inoltre «la prevalenza degli interventi una tantum su quelli strutturali, il semplice spostamento in avanti di tutti gli obiettivi da raggiungere che erano già stati indicati nei precedenti documenti e leggi finanziarie del Governo». Roberto Pinza, presidente della Consulta economica della Margherita, ha sottolineato come manchi nel Dpef l'indicazione, prevista per legge, del gettito tributario.

b. di g.

Giudizio negativo comune, ma lettere separate dei leader di Cgil, Cisl e Uil sul documento di programmazione economica e finanziaria

# I sindacati chiedono chiarimenti e scrivono a Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Sul Dpef lettere separate di Cgil, Cisl e Uil al governo, il giudizio di fondo sul merito del documento resta però comune ed è negativo. I leader delle tre confederazioni in questi giorni non perdono occasione per ribadirlo. Sul metodo invece Cisl e Uil chiedono con missive distinte, ma di contenuto pressoché identico, un chiarimento in più. Quanti tavoli di confronto, uno, undici, nessuno? Serve un tavolo di coordinamento politico, la «parcelizzazione» del confronto va evitata, scrivono Pezzotta e Angeletti. E gli obiettivi di tale percorso devono essere chiari. Le «priorità» per le due confederazioni devono essere quelle

del Patto per la competitività firmato con Confindustria. E in ogni caso è fuor di logica scrivere la Finanziaria a quattro mani, non ci sta la Cgil, ma non ci stanno neanche Cisl e Uil. I sindacati di via Po e via Lucullo, vogliono che il governo li incontri e chiarisca che cosa intende fare, se concertare, dialogare o semplicemente scaricare sui rappresentanti dei lavoratori responsabilità che non hanno, cosa di cui la Cgil - ad esempio - è particolarmente convinta.

Praticamente lo stesso testo quello inviato ieri a Silvio Berlusconi da Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, in quello della Cgil che lo manderà nei prossimi giorni ci saranno un paio di cose in più. Ad annunciarlo è il segretario generale Guglielmo Epifani ieri a Reggio Emilia per una cerimonia nel

sessantesimo anniversario dell'eccidio delle Officine Reggiane. «Ci sarà il nostro giudizio negativo sul Dpef e la richiesta che venga tolta quella parte in cui si propone un tavolo per scambiare obiettivi con risorse - afferma Epifani -. Sono cose che non spetta assolutamente fare al sindacato». Sul Dpef le cose dette in Parlamento dalle tre confederazioni sono molto simili, fa notare il leader della Cgil «noi esprimiamo però un giudizio un po' più negativo. La cosa che può rappresentare un punto unitario è se si evita di inserirsi in una logica di scambio in cui il governo chiede al sindacato di farsi carico di scelte che spettano a lui».

L'approdo unitario potrebbe realizzarsi con la Finanziaria, per Epifani «potrebbe essere l'occasione per ricompattare i sindacati, se riuscia-

mo a metterci insieme e a discuterne sul merito» e questo perché «per fortuna, a fianco delle cose che ci dividono come il contratto separato dei metalmeccanici e il Patto per l'Italia, ci sono molte cose che ci uniscono». Nessuno scambio per la Cgil, ancor meno quello tra tagli alle pensioni per centrare gli obiettivi di bilancio (e quelli dello sviluppo) com'è nell'impianto del Dpef e come ha ben esplicitato il leader di Confindustria che spinge perché la manovra economica contempli anche la riforma previdenziale. In questo modo, per la Cgil «si scaricano su una parte del mondo del lavoro i problemi del risanamento che invece riguardano la totalità dei cittadini e soprattutto politiche di sviluppo che finalmente bisognerebbe cominciare a fare».

## 1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda  
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI  
ore 21  
**LUCIANO VIOLANTE**  
**SAVINO PEZZOTTA**  
Presiede:  
**MATTEO MAURI**  
Segreteria regionale DS

per il programma clicca su [www.ds Lombardia.it](http://www.ds Lombardia.it) oppure su [www.dsbergamo.it](http://www.dsbergamo.it) - Infoline 035 248 180

VINCERE SI PUÒ